

# QUADERNI DI PEDAGOGIA E PRATICHE EDUCATIVE



**Associazione Pedagogisti Educatori Italiani**



## EDITORIALE

# Le modifiche annunciate alla Legge 55/2024: tra chiarimenti normativi e rischi di regressione per la professione educativa

*Alessandro Prisciandaro – Presidente Nazionale APEI*

*presidenza@apei.it*

## 1. UNA RIFORMA SENZA RAPPRESENTANZA

Ciò che più colpisce è che le modifiche alla Legge 55/2024 siano state discusse e redatte senza prede in considerazione le proposte dell'APEI, l'associazione professionale che rappresenta la più ampia e riconosciuta comunità di pedagogisti ed educatori italiani, protagonista del percorso che ha portato all'approvazione della legge.

Il Ministero della Giustizia ha invece ascoltato un gruppo ristretto di sigle associative, prive di effettiva rappresentanza nazionale e non riconosciute né dal mondo accademico né dai principali ordini territoriali. Tali soggetti, attraverso un documento non condiviso dalla base professionale, avrebbero esercitato un'influenza decisiva per orientare la stesura del nuovo testo, alterando lo spirito originario della Legge 55/2024.

In questo modo, un provvedimento nato per unificare e dare pari dignità alle professioni educative rischia di essere snaturato da logiche particolaristiche e da una regressione corporativa, che restituisce al governo la facoltà di ridefinire per decreto ciò che il Parlamento aveva approvato all'unanimità.

## 2. LA PROMESSA DELLA “SEMPLIFICAZIONE” E IL RISCHIO DELLA RIDUZIONE

Il primo obiettivo dichiarato del disegno di legge è la semplificazione dei requisiti di accesso alla professione, soprattutto per gli educatori dei servizi per l'infanzia (0-3 anni).

In realtà, questa presunta semplificazione potrebbe trasformarsi in una riduzione dei diritti acquisiti, introducendo criteri più rigidi che escluderebbero educatori con anni di esperienza ma percorsi formativi pregressi diversi dall'attuale L-19.

Si tratterebbe di una semplificazione escludente: una norma che ordina sulla carta, ma disordina nella realtà, marginalizzando figure preziose per la qualità educativa dei servizi.

Le bozze che abbiamo esaminato vanno nella direzione di ribadire i requisiti di accesso alla professione di educatore di infanzia, mantenendoli distinti da quelli di educatore professionale socio-pedagogico. Ciò rende più difficile l'utilizzo da parte dello stesso ente di un educatore su posizioni diverse: si sarebbe dovuto andare nella direzione opposta e chiarire invece che nell'unico albo degli educatori professionali socio-pedagogici era possibile operare su entrambe le professioni, senza ulteriori requisiti.

## 3. LA SCOMPARSА DELL'ALBO DEGLI EDUCATORI

Parimenti, non condividiamo l'abolizione dell'albo degli educatori professionali socio-pedagogici e la riduzione ad una sottosezione dell'albo delle professioni pedagogiche ed educative. Educatori professionali socio-pedagogici e pedagogisti sono due professioni distinti e non due articolazioni diverse della medesima professione. Pertanto, essi devono essere ricondotti a due albi distinti, con distinti requisiti di accesso, possibilità di contemporanea iscrizione, e tassa di iscrizione unica.

## 4. IL PARADOSSO DELL'URGENZA

Il Governo ha annunciato l'intenzione di approvare le modifiche con tempestività, ricorrendo alla cosiddetta “procedura d'urgenza”. Tuttavia, le modifiche proposte rientrano in un disegno di legge che dovrà seguire l'iter parlamentare, comportando inevitabilmente un allungamento dei tempi. Per di più, al termine di tale percorso, sarà comunque necessario un decreto ministeriale per dare attuazione alle disposizioni. Inoltre, restano pendenti le istanze presentate dagli educatori professionali socio-pedagogici e dai pedagogisti, la cui definizione richiederà diversi mesi a partire dal 31 marzo 2026. Considerando che la legislatura si concluderà nell'ottobre 2027, è prevedibile che già dall'estate dello stesso anno l'intero processo venga rallentato o assorbito dalla campagna elettorale. Sembra quasi che si intenda mandare tutto a gambe all'aria.

## 5. UNA REGRESSIONE SILENZIOSA

Sommando i diversi elementi — mancanza di consultazione, centralizzazione, equiparazioni improprie e urgenza decisionale — emerge il pericolo di una regressione silenziosa nelle attribuzioni e nella dignità professionale degli educatori.

Le conseguenze più gravi potrebbero essere:

1. Riduzione dell'autonomia professionale a favore del controllo ministeriale;
2. Perdita di identità specialistica delle diverse figure educative;
3. Marginalizzazione delle competenze esperienziali e delle professionalità maturate sul campo;
4. Frammentazione della rappresentanza e indebolimento dell'unità della categoria;

5. Snaturamento dello spirito originario della Legge 55/2024, approvata dal Parlamento con voto unanime e con un ampio consenso trasversale.

**6. CONCLUSIONE: DIFENDERE LA PEDAGOGIA, DIFENDERE LA DEMOCRAZIA**

Il modo in cui si riscrive una legge che riguarda le professioni educative non è solo una questione tecnica o ordinistica: è un atto politico e culturale. Ignorare il contributo delle principali rappresentanze professionali come l'APEI significa disconoscere la voce viva della pedagogia, quella che nasce nei contesti educativi reali e che ogni giorno lavora per la crescita delle persone e delle comunità.

La riforma della legge 55/2024 dovrebbe servire a rafforzare la professione educativa, non a svuotarla. Per questo serve oggi una vigilanza pedagogica collettiva, capace di riaffermare il principio che l'educazione è bene comune e che nessuna legge può definirla senza ascoltare chi, da sempre, la pratica e la difende.